

Discorso di P. Camillo Ripamonti, presidente Centro Astalli in occasione della Giornata del Rifugiato 2018

Do il benvenuto innanzitutto a tutti i rifugiati qui presenti. Ringrazio Sua Eminenza il card. Mario Zenari, Mario Primicerio presidente della Fondazione La Pira e il dott. Paolo Mieli. Grazie perché avete voluto essere con noi oggi, per aiutarci a pensare, per accompagnarci nel sempre più difficile esercizio di riflettere su questioni complesse come è quella del migrare, in un tempo di urlate soluzioni semplicistiche. Abbiamo voluto iniziare l'evento di oggi con questo video un po' diverso da quelli degli anni passati, più incentrati sul nucleo tematico della giornata.

Abbiamo ascoltato la storia di una donna che fugge e l'ascolto, visivamente rappresentato nel video dalle cuffie, è il primo passo per la comprensione e per il dialogo.

Il viaggio forzato attraversa la sua vita, dividendola tra quello che ha lasciato e quello che troverà. Il viaggio passa in mezzo come una ferita che separa dalla vita precedente fatta di volti, affetti perduti e poi recuperati, anche se spesso mai completamente. Ma il viaggio è sempre più spesso per una donna esso stesso causa di ferite, luogo di violenza che a volte drammaticamente si fa seme di una nuova vita.

Il pensiero, allora, non può che andare a quelle sette donne, sulla nave della vergogna (non nave di una vittoria, perché si continui a ripetere). Sette donne aspettavano un figlio, figli innocenti avvolti nell'intimo mistero di madri costrette a un ulteriore viaggio forzato in quel Mediterraneo che La Pira aveva individuato come mare comune, spazio di responsabilità condivisa da cui partire per costruire la pace attraverso il dialogo. Questo richiamo è tanto più urgente oggi che il Mediterraneo si è trasformato in cimitero di tanti innocenti, in teatro di faziosi scontri politici e in frontiera da armare. E il dialogo può partire solo dagli attori: i rifugiati e i cittadini che si affacciano su questo nuovo lago di Tiberiade, come lo chiamava La Pira.

Ecco allora il titolo dell'incontro, Rifugiati artigiani di pace e i relatori di oggi.

La Siria che si affaccia sul quel Mediterraneo, teatro di una guerra che ha creato milioni di sfollati, emblema negli ultimi anni dei "veri rifugiati" rispetto a quelli che chiamiamo "migranti economici", con una definizione che è quasi un alibi, perché occulta vite e storie di persone, ben più complesse e articolate. Sentiremo la testimonianza del card. Zenari. Ci ricordava Papa Francesco nel suo video messaggio per i 35 anni del Centro Astalli: « I rifugiati conoscono le vie che portano alla pace perché conoscono l'odore acre della guerra ».

Accompagnati da questi artigiani di pace, tutti compresi senza alibi e senza espedienti verbali - quelli che scappano da persecuzioni, da guerre o da cambiamenti climatici, dalla miseria e dall'ingiustizia, dalla mancanza di libertà - occorre sempre più lavorare per una coabitazione pacifica nelle città, le nostre città, entità vive tanto care a La Pira, che si affacciano su quel Mediterraneo crocevia di culture e persone, in una responsabilità nel quotidiano che non possiamo lasciare, pena la nostra complicità, a chi vuole disgregare, dividere e seminare odio.

Questo è l'augurio con cui apriamo oggi questo dialogo e la nostra riflessione.